

RIVISTA FONDATA DA SILVESTRO MARCUCCI

*

Direttori / Herausgeber / Editors / Directeurs
MASSIMO BARALE, CLAUDIO LA ROCCA

Comitato scientifico / Wissenschaftlicher Beirat / Editorial Board
Comité scientifique

HENRY E. ALLISON (Davis), MARIO CAIMI (Buenos Aires), CLAUDIO CESA (Pisa),
FRANCO CHIEREGHIN (Padova), GERARDO CUNICO (Genova),
KLAUS DÜSING (Köln), GIANNA GIGLIOTTI (Roma), NORBERT HINSKE (Trier),
PIERRE KERSZBERG (Toulouse), HEINER KLEMME (Wuppertal),
ANTONIO MARQUES (Lisboa), VITTORIO MATHIEU (Torino),
FAUSTINO ONCINA COVES (Valencia), RICCARDO POZZO (Verona),
JENS TIMMERMANN (St. Andrews),

Redazione / Redaktion / Editorial Office / Rédaction
c/o Accademia editoriale, Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa
E-mail: Claudio.LaRocca@unige.it

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 14 del 9.11.1987
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta degli Istituti editoriali e poligrafici internazionali[®], Pisa · Roma, un marchio dell'Accademia editoriale[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2007 by
Istituti editoriali e poligrafici internazionali[®], Pisa · Roma,
un marchio dell'Accademia editoriale[®], Pisa · Roma

Stampato in Italia · Printed in Italy
ISSN 1123-4938
ISSN ELETTRONICO 1724-1812

*

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni, si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione ed alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, redazionali & tipografiche*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2004 (ordini a: iepi@iepi.it). Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile Online alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

STUDI KANTIANI

XIX

2006



PISA · ROMA

ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI

2007

Amministrazione / Verwaltung / Publishing Office / Administration

ACCADEMIA EDITORIALE®

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa

Tel. +39 050 542332, Fax +39 050 574888

E-mail: iepi@iepi.it · www.libraweb.net

Periodicità: annuale / Erscheinungsweise: jährlich

Frequency: annual / Périodicité: annuel

Abbonamento annuale / Jahresbezug / Annual subscription

Souscription annuelle

Italia: privati € 60,00; enti (con edizione Online) € 110,00

Ausland / abroad / étranger: individuals € 110,00;

institutions (with Online Edition) € 140,00

Copia singola / Single issue: € 125,00

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su

c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito

(American Express, Visa, Eurocard, Mastercard)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28

I 56127 Pisa · E-mail: accademiaeditoriale@accademiaeditoriale.it

Uffici di Roma: Via Ruggiero Bonghi 11/b (Colle Oppio)

I 00184 Roma · E-mail: accademiaeditoriale.roma@accademiaeditoriale.it

La casa editrice garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione previa comunicazione alla medesima.

Le informazioni custodite dalla casa editrice verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati nuove proposte (D. Lgs. 196/2003).

SOMMARIO

STUDI

- ALFREDO FERRARIN, *Lived Space, Geometric Space in Kant* 11
- CHIARA FABBRIZI, *Consapevolezza, coscienza morale e imputabilità. Alcuni spunti dal paragone tra l'uomo e l'animale* 31
- ADELINO BRAZ, *Passage entre droit privé et droit public chez Kant: ses implications du point de vue juridique et du point de vue éthique* 49
- EMANUELE CAFAGNA, *Principio di ragione e libertà del volere nella Nova dilucidatio di Kant* 63
- OLIVIA PALLEMBERG, *Kant nel dibattito sulla psicologia in «Mind» (1876-1891)* 81

MISCELLANEA

- CLAUDIO LA ROCCA, *Ricordo di Gerhard Funke* 103
- LEONARDO AMOROSO, *Emilio Garroni interprete di Kant e maestro di estetica* 107
- NORBERT HINSKE, *Che cosa significa e a qual fine si pratica la storia delle fonti? Alcune osservazioni di storia delle fonti sulla antinomia kantiana della libertà* 113
- PAULO JESUS, *From Homo educandus to Homo æstheticus: Kant on Education* 121
- LUCIANO BAZZOCCHI, *Il codice segreto di Wittgenstein: dagli opposti incongruenti di Kant al luogo logico della proposizione negante* 131
- LUCIA NOCENTINI, *Ancora sotto il cielo di Kant. Discutendo sulle ragioni di un possibile commiato dal trascendentale* 141
- STEFANO BACIN, *Un testo ritrovato delle lezioni di etica e lo svolgimento della filosofia pratica di Kant* 155

RECENSIONI

- IMMANUEL KANT, *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten* (Stefano Bacin) 163
- IMMANUEL KANT, *Critica da razão prática* (Vinicius de Figueiredo) 167
- IMMANUEL KANT, *Primi principi metafisici della dottrina del diritto* (Stefano Bacin) 169
- IMMANUEL KANT, JOHANN GOTTLIEB FICHTE, JOHANN A. H. REIMARUS, *L'autore e i suoi diritti. Scritti polemici sulla proprietà intellettuale* (Giorgia Cecchinato) 171
- LUIGI CARANTI, *Kant e lo scetticismo* (Angelo Ciatello) 177
- FABIEN CAPELLÈRES, *Kant philosophe newtonien* (Gennar Luigi Linguiti) 183
- PAOLO CAROPRESO, *Von der Dingfrage zur Frage nach Gott. Zum eigentlichen Ursprung von Religiosität in Kants Transzendentalphilosophie* (Claudio La Rocca) 185
- ANDREA MARLEN ESSER, *Eine Ethik für Endliche. Kants Tugendlehre in der Gegenwart* (Stefano Bacin) 189

JAMES KIRWAN, <i>The Aesthetic in Kant</i> (Paolo Godani)	193
GEORGE DI GIOVANNI, <i>Freedom and Religion in Kant and His Immediate Successors. The Vocation of Humankind, 1774-1800</i> (Paola Rumore)	197
ANGELA TARABORRELLI, <i>Cosmopolitismo. Saggio su Kant</i> (Nico De Federicis)	201
Kants « <i>Ethisches Gemeinwesen</i> ». <i>Die Religionsschrift zwischen Vernunftkritik und praktischer Philosophie</i> (Carlo Sabbatini)	203
ANGELO CICATELLO, <i>Soggettività e trascendenza. Da Kant a Heidegger</i> (Francesco Camera)	207
Bollettino bibliografico 2002-2003	211
Notiziario della Società Italiana di Studi Kantiani	229
Sigle delle opere di Kant	235
Libri ricevuti	239

STUDI

concedendo in tutta la trattazione ampio spazio al tema della filosofia della storia (pp. 32 sgg., 63 sgg., 128 sgg.). Il problema cosmopolitico costituisce così un aspetto particolare di quella che è la destinazione dell'uomo nel mondo, per la comprensione della quale le pagine dell'*Antropologia* (e testi collegati) costituiscono un documento imprescindibile.

È proprio in questa sede, tuttavia, che si presenta la grande divaricazione nelle interpretazioni, le quali rinviano a modalità differenti di intendere lo sviluppo storico dell'uomo nel mondo. Oggi la discussione è ancora aperta, anche per via delle pesanti oscillazioni presenti negli stessi scritti di Kant. Infatti, se in sede di filosofia morale la soluzione del difficile problema del progresso storico apre un «dilemma chiliastico», ancora più arduo diviene rintracciare l'autentica matrice storico-antropologica della 'destinazione morale' dell'uomo, allorché quest'ultima è posta in connessione con un altro problema, quello del rapporto tra comunità giuridico-politica e comunità etica, come avveniva nella *Religion*.

A questo proposito, nel quarto capitolo, la Taraborrelli pone nuovamente in stretto collegamento il tema della «possibilità» del progresso con il «modo di pensare cosmopolitico» (pp. 135-136). In tale direzione si muovono anche le considerazioni del terzo capitolo sul concetto di *sensu comune*, che viene riferito all'idea di «intersoggettività della ragione» (p. 110). Nel medesimo terzo capitolo troviamo altre pagine che chiariscono meglio il discorso dell'Autrice in merito alla oramai celebre disputa tra federalismo e confederazione di stati (pp. 120-121), nelle quali l'interesse si allarga alla prospettiva politica del presente (la qual cosa, talvolta, può provocare qualche slittamento interpretativo rispetto a una più stretta esegesi del testo).

In ultima istanza, in questo libro l'enfasi politica di Kant è ascritta allo spirito di libertà; si spiegherebbe così anche la diffidenza verso uno stato mondiale. Su questo punto si potrebbero fare numerose altre osservazioni, così come sulla lettura del diritto cosmopolitico nella *Pace perpetua*, che resta comunque un testo di difficile inquadramento nell'orizzonte della sezione storico-pragmatica della filosofia kantiana. Se è lecito, in una sede dedicata a discutere proposte altrui, prendere una posizione senza argomentare, chi scrive confessa di trovarsi d'accordo col giudizio di quanti ritengono che la conciliazione tra filosofia morale e antropologia sia un problema senza soluzione, proprio perché finiamo col trovarci di fronte come a due autori diversi. Ma su ciò potrebbero facilmente concordare anche coloro i quali come fa l'Autrice, sono invece più propensi ad inserire il cosmopolitismo kantiano all'interno della filosofia della storia.

NICO DE FEDERICIS

Kants «*Ethisches Gemeinwesen*». *Die Religionsschrift zwischen Vernunftkritik und praktischer Philosophie*, hrsg. von Michael Städtler, Berlin, Akademie Verlag, 2005, pp. 278.

IL volume raccoglie ed integra i contributi di un Congresso su *Morale e politica nella Religione nei limiti della semplice ragione*, tenuto ad Hannover tra il 19 ed il 21 febbraio 2004 sotto il patrocinio dell'Istituto per le Scienze Sociali, del raggruppamento disciplinare di Filosofia e Didattica del Diritto della Facoltà di Giurisprudenza, dell'Istituto di Filosofia dell'Ateneo cittadino. Scopo del lavoro, indicato da Städtler nell'*Introduzione*, è riflettere sull'attualità dell'opera kantiana, in un'epoca in cui la religione torna a suscitare forti spinte emotive, che si sprigionano a livello statale e planetario (p. 12). Sembra dunque opportuno riesame del tentativo illuminista di riportare la politica alla ragione ed all'uomo, considerando i punti di forza e le ambiguità del testo kantiano: se da un lato esso fa leva sulla fede razionale per secolarizzare morale e politica, dall'altro, ricorrendo ancora ad un modello di Chiesa, non si sottrae al rischio di reintrodurre surrettiziamente in essa elementi religiosi (p. 13). Poiché è proprio il suddetto modello a garantire il nesso tra concetto e realtà (e dunque la realizzazione della libertà umana e del Sommo Bene), occorre valutare quanto di 'numinoso' vi sia conservato e, di conseguenza, quale ne sia l'autentica portata morale e politica: un aspetto in parte trascurato nella lunga storia della ricezione dell'opera (p. 15). *Kants «ethisches Gemeinwesen»* si articola in cinque sezioni: I. *Le direttrici della tradizione religiosa, morale, politica*; II. *La religione nel plesso della filosofia pratica kantiana*; III. *Principi base e problemi nella critica kantiana della religione*; IV. *Conseguenze politiche e aspetti di filosofia della storia*; V. *Modelli politici*.

Nella sezione I gli articoli di Bernd Ludwig, *Kant ed Hobbes: due concezioni del ruolo politico della religione* e di Moshe Zuckermann, *Riflessioni su ragione e religione sulla 'via breve' di una secolarizzazione fallita* considerano la dimensione civile dell'esperienza religiosa. Ludwig punta sul rapporto tra Kant ed Hobbes, sottolineando che per il primo la religione è condizione dell'autonomia dell'uomo, mentre per il secondo il suo compito è rendere autonoma la politica (p. 46). Zuckermann affronta la secolarizzazione in riferimento all'attualità; cerca di mostrare come sia fallito il tentativo, più ambiguo in Kant e più chiaro nel materialismo tra XVIII e XIX secolo, di moralizzare il genere umano; ne è derivata una ragione strumentale, il cui esito più sciagurato è la Shoah (p. 62). Più spiccatamente politico è l'orientamento degli altri due contributi, quello di Olivier Jelinski, *Certezza e verità della felicità sociale. Sulla fenomenologia dello spirito politico* e quello di Kerstin Stakemeier, *L'eccezione: la teologia politica della comunità in Immanuel Kant e Carl Schmitt*. Nel primo si affronta la funzione della felicità nel pensiero kantiano in relazione ad Hobbes e Rousseau. Il bilancio di Jelinski è decisamente critico. L'A. ritiene che Kant ricorra surrettiziamente ai bisogni ed alle passioni; la loro eteronomia è eretta a condizione necessaria per la fondazione di una prospettiva, che fa della società un intero morale (p. 53). L'approccio di Stakemeier, invece, è propositivo e si serve di Kant per una critica al moderno concetto di sovranità. Lo Stato, come istanza suprema, ha assunto un ruolo simile a quello che egli condanna nella 'religione dei preti', la quale schiaccia la libertà delle coscienze. Obiettivo polemico è soprattutto la lettura schmittiana del 'politico': la decisione sovrana sullo stato d'eccezione monopolizza la scelta (l'atto che nel criticismo appartiene a ciascuno ed in ogni frangente dell'esistenza) perpetuando, contro Kant, le istituzioni del potere terreno (pp. 65 sgg.).

Nella sezione II i primi due contributi (Claus Dierksmeier, *Sullo status dei simboli religiosi in Kant e Suma Rajiva, Fondazione del senso nelle forme vitali: il significato del mondo visibile nella religione morale kantiana*) sono uniti nel tentativo di ripensare, attraverso Kant, le forme sensi-

bili nell'esperienza religiosa. Dierksmeier individua il simbolo come limite rispetto a ciò che eccede la contingenza storico-culturale del soggetto. Su questa linea valuta il Cristo kantiano: non un paradigma da imporre, ma piuttosto l'indicazione di una via per garantire l'universale della legge pratica nella vita terrena (p. 82). Kant non riduce la religione alla morale, ma la ancora ad essa e propone agli uomini una condivisione indipendente da fattori accidentali, ponendo le basi per un dialogo tra le religioni (p. 83). Rajiva rivaluta l'esperienza sensibile a partire dal Giudizio estetico sul bello, considerato nella *Critica del Giudizio* come simbolo della moralità; cerca di ripensare la 'Chiesa visibile', la sua storia ed i suoi riti in base al senso fornito loro da una storia della vita morale (p. 93). Più critico è l'orientamento del terzo e del quarto saggio (Christian Iber, *Religione come ideale di una forza concreta della morale in Kant* e Frank Kuhne, *Sul rapporto tra morale e religione*). Iber ritiene che il ricorso ad un Dio giusto, scrutatore dei cuori, tradisca un dualismo irrisolto tra noumenico e fenomenico, presupposto di una dialettica che depotenzia la morale nel mondo reale e trasferisce le attese in un mondo altro e futuro, oggetto della filosofia della storia (p. 108). Nella filosofia kantiana, osserva Kuhne, senza la fede nell'esistenza di Dio svanisce la possibilità del Sommo Bene e l'agire diventa privo di scopi, insensato; Dio e Sommo Bene, individuati come condizioni per superare il dualismo di pratico e teoretico, finiscono piuttosto per riprodurlo (pp. 115 sgg.).

Nella sezione III Dirk Meyfeld, Michael Städtler e Peter Bultaup avanzano forti riserve sullo statuto dell'autonomia morale nel criticismo (rispettivamente nei saggi *'Che mondo creerebbe l'uomo sotto la guida della ragion pratica': fondazione morale della rivoluzione mondiale?*, *La costituzione della libertà*, *L'anarchismo kantiano e la patologia della libertà repubblicana*). Meyfeld ritiene che, in assenza di un'effettiva mediazione da parte di Kant, la contrapposizione tra il particolare sensibile e l'universale della legge pratica non possa che configurarsi come sottomissione del primo al secondo, che gli è estraneo; in tale subordinazione si determina una condizione strutturale di eteronomia (pp. 148 sgg.), che si produce anche in campo politico e fornisce un esito tutt'altro che coerente con l'idea di emancipazione del soggetto (pp. 157 sgg.). La scissione è individuata da Städtler nel diritto come causa di un ordine della comunità (p. 165); quest'ultima – giudicata da Kant transitoria ma ineliminabile in vista della comunità etica – si rivela in realtà il frutto un'antropologia capitalista basata sull'antagonismo (p. 173). Muovendo da un'analogia accusa di eteronomia, Bultaup segnala come il diritto civile riveli tali presupposti nella figura del contratto, che campeggia quale suo concetto centrale, introducendo e sovrapponendo surrettiziamente la forza e l'occupazione al libero accordo delle volontà (p. 178). Meno critica è la linea degli altri due saggi: Tobias Blanke, *Contro la 'banda del principio cattivo'*. Cosa sia da presupporre nell'uomo e Axel Hutter, *Il concetto di pubblicità in Kant*. Blanke sottolinea la differenza tra la comunità etica, che presuppone il bene negli altri sotto la garanzia di Dio, e quella politica, che li tratta al di fuori di tale disposizione (pp. 129 sgg.); ritiene che Kant lasci interagire le due istanze e che in fondo il suo Stato non consideri mai gli uomini come quei 'diavoli', per disciplinare i quali nasce la società civile: la morale non viene sacrificata al potere (p. 134). Nella religione Hutter individua una 'pubblicità' che affianca ed integra quella della sfera politica. In questa la ragione, che è facoltà dell'incondizionato, si rivela limitata e condizionata, producendo un vero e proprio uso dialettico; al contrario solo la pubblicità etica, radicalmente priva di costrizione, ha un contenuto razionale di verità, che non può essere secolarizzato da nessuna interpretazione politico-giuridica (p. 145).

La sezione IV inizia con Maxi Berger, *Tra critica della religione e società illuminata: per la costruzione dell'attualità sociale*. Berger, con forti somiglianze rispetto a Bultaup, Städtler e Meyfeld, individua nella legge civile una scissione tra universalità morale autonoma ed eterodeterminazione sensibile; a suo avviso l'accordo esterno degli arbitri rispecchia in Kant la forma della nascente società borghese, in cui l'autonomia morale, confinata in uno spazio soggettivo, viene sacrificata sul piano sociale (p. 190). Quindi il modello religioso kantiano non è l'anticipazione del futuro; si tratta piuttosto della rievocazione di un passato ideale, la quale fallisce l'obiettivo di riformare il presente, 'impermeabile' ai dettami della pura ragione (pp. 193-194).

Da questo approccio, più decisamente polemico, si distinguono quelli degli articoli successivi; i loro A. cercano di ritrovare elementi di fecondità nel pensiero kantiano, con particolare riguardo ad una prospettiva globale della politica. Nel contributo di Bettina Stangneth, *La Religione come passaggio alla politica mondiale*, la comunità etica è proposta come modello di una società planetaria fondata sulla condivisione (p. 200). Sempre su questa linea, in quello di Matthias Lutz-Bachmann (dal titolo: *La 'comunità etica' e l'idea di una repubblica mondiale. Il contributo dello scritto kantiano sulla religione alla filosofia politica delle relazioni internazionali*), la comunità etica della *Religione* si profila come autentico orizzonte fondativo di una repubblica mondiale, con una profondità che va oltre le scelte 'strategiche' del federalismo della *Pace perpetua* (p. 218). Nel quarto contributo (Lukasz Mazur, *Dall'inganno dei preti al problema dell'organizzazione: sulla funzione del modello storico nello scritto kantiano sulla religione*) viene addirittura invertita la prospettiva critica di Berger e degli altri saggi indicati; infatti Mazur legge nella trattazione kantiana della religione un tentativo che supera gli attacchi dell'illuminismo materialista francese; è stato questo, con la sua carente determinazione della libertà, a supportare le contraddizioni della società borghese (p. 227). Nella comunità etica kantiana – e nella rete dei suoi rapporti di libertà – dev'essere colta l'esigenza di un superamento dell'autorità terrena, condotto attraverso un processo di riforma, in cui se ne utilizza l'organizzazione sotto la guida di una critica razionale (p. 231).

Aprè la sezione V lo scritto *La Città del Sole. Regno di Dio sulla terra o 'semplice feticismo'?* di Adelheid Homann. Anche l'Autore, ricorrendo ad un parallelo con l'utopia di Campanella, cerca di mostrare che la prospettiva di un accordo tra comunità etica e politica ricade in relazioni determinate in modo eteronomo (p. 241). Analoghi sono i presupposti da cui muove Richard Matthews in *Alcune riserve sulla storia cosmopolitica*: la rinuncia all'individualità concreta a favore dell'universale della legge produce l'astrattezza della morale kantiana. Tuttavia l'Autore, dopo aver attaccato i fondamenti del criticismo, arriva ad una conclusione che non appare in linea con le premesse appena poste; afferma infatti che non si deve congedare il criticismo, ma piuttosto rivederlo in rapporto alle istanze di un pluralismo etico (p. 256). Alle obiezioni più decise di Homann ed alle posizioni più sfumate di Matthews fa seguito un'apertura decisa a Kant nell'ultimo saggio del volume. Al cospetto di eventi terribili come il genocidio di Srebrenica, Leo Šešerko (*La dissoluzione della simbiosi tra religione e metafisica in Kant*) riafferma la centralità della *Religione*; giudica esente da ogni dogmatismo la sua proposta, facendone addirittura la migliore antagonista degli estremismi politici e degli integralismi religiosi del nostro tempo: «In ogni fenomeno religioso Kant ha mostrato che la (vera) religiosità dovrebbe essere separata da ogni ricerca di privilegi e benefici e dunque non dovrebbe essere strumentalizzata» (p. 266).

Non è agevole proporre un bilancio di un testo così articolato; tuttavia, accettando il rischio della semplificazione, è opportuno fare qualche rilievo. Le aspettative suscitate da Städtler nell'*Introduzione* appaiono rispettate solo in parte. Nonostante la chiosa di Šešerko, sono più le ombre gettate sul criticismo che non le aperture; astrattezza, dualismo irrisolto tra razionalità pura e sensibilità, subordinazione al potere costituito ne segnerebbero e pregiudicherebbero il cammino. C'è allora da chiedersi e da chiedere agli Autori se l'idea di ricercare in Kant 'suggerimenti' per l'epoca attuale (ma la serietà del confronto tradisce piuttosto l'attesa di 'risposte') non riproduca ed anzi aggravi la medesima astrattezza storica che gli viene rimproverata: tolto dal suo tempo, che secondo alcuni interventi non avrebbe neppure compreso, in nome della concretezza lo si trasporta nel presente. Sotteso al confronto con Kant c'è il problema delle condizioni di una simile operazione. La sezione che purtroppo manca in questo libro è quella, decisiva, in cui gli Autori siano chiamati a valutare se si possa 'prendere' un pensiero solo per la parte che appaia più utile; ciò a dispetto della stretta, sistematica connessione con quegli stessi risvolti che invece, secondo loro, lo renderebbero inattuale e addirittura inutile. In vista di una simile attualizzazione, in alcuni dei saggi la 'razionalità' kantiana è riletta all'insegna di una 'ragionevolezza' che certo ne costituisce una parte cospicua, ma non

si sovrappone perfettamente ad essa; sembra, anzi, che a volte corra il pericolo di tradirne le istanze più genuine. Poiché il nesso tra morale e religione è il nucleo dell'opera considerata, si deve riflettere se il rigore assoluto, scelto da Kant per la prima, sia coerente con le prospettive dell'etica contemporanea e inoltre se possa costituire la cornice in cui risolvere le tensioni religiose, dietro le quali – come direbbe Huntington – si profila uno 'scontro di civiltà'. Tornare a Kant implica la scelta dell'illuminismo come modello. Ciò appare quanto mai difficile e insieme appropriato per la civiltà occidentale, di cui costituisce una matrice; per questo occorre ricondurlo al quadro storico a cui appartiene, mostrando come siano tutt'altro che 'pacifiche' la sua pratica e la sua accettazione tra civiltà differenti nello spazio così come nel tempo. Nei secoli l'aggettivo 'puro' kantiano si è caricato di un senso ulteriore, diverso e tutt'altro che innocuo: per una ragione eretta ad immagine dell'uomo, tutto quanto non ragioni 'puramente' è contro la stessa umanità. Qualsiasi opposizione non è solo irrazionale, ma è considerata 'impura' e cioè 'empia'. Questa è la potenza ed insieme il rischio del criticismo; ad esso probabilmente non occorre 'tornare', perché non hai mai abbandonato la nostra storia.

CARLO SABBATINI

ANGELO CICATELLO, *Soggettività e trascendenza. Da Kant a Heidegger*, Genova, Il Melangolo, 2005, pp. 7-141.

DA tempo sembra essere sempre più necessario condurre una riflessione autenticamente critica sull'approccio di Heidegger alla storia della metafisica, che metta in discussione i suoi presupposti ermeneutici e verifichi la validità di alcune conclusioni. Questa esigenza è tanto più forte se si prendono in considerazione le indagini che il pensatore di Messkirch ha dedicato agli aspetti ontologici e metafisici della filosofia trascendentale, con particolare riferimento alla *Critica della ragion pura*. Si tratta di un argomento che ha focalizzato solo parzialmente l'attenzione degli studiosi, tanto che manca ancora una monografia aggiornata che ricostruisca nell'insieme le diverse fasi di queste complesse indagini con una impostazione non meramente espositiva, ma capace di cogliere i principali nodi teoretici che ancora oggi possano interessare l'interrogare filosofico.

Il libro di Cicatello, dedicato al confronto di Heidegger con Kant, non intende seguire la via della ricostruzione storiografica, ma si presenta come un lavoro di spiccata impostazione teoretica che pone al centro il tema della soggettività nella filosofia trascendentale e ne indaga l'interpretazione fornita da Heidegger nell'ottica della questione del senso dell'essere. Nel complesso le analisi del libro, pur concentrate su un tema specifico, si collocano dunque in un orizzonte più ampio disegnato da tematiche di carattere metafisico e ontologico. Questa impostazione comporta necessariamente una scelta tra i numerosi materiali heideggeriani a disposizione, che porta Cicatello a limitare le proprie indagini in particolare al *Kantbuch* del 1929 e ad alcuni corsi di lezione del periodo marburghese (con una predilezione per il corso del semestre estivo del 1927, dedicato ai problemi fondamentali della fenomenologia, e a quello del successivo semestre invernale del 1927/1928, dedicato ad un approfondito commento della prima *Critica*).

Come si legge nella introduzione (pp. 7-13), Cicatello parte dalla convinzione che il tema della soggettività rappresenti il «luogo teorico» privilegiato per mettere a fuoco il confronto tra Heidegger e Kant e per cogliere fin dall'inizio quella «distanza così profonda» che comprometterebbe la possibilità di un effettivo dialogo tra i due pensatori (p. 7). Certamente la difficoltà maggiore è costituita dal fatto che la lettura heideggeriana prende congedo fin dall'inizio dal soggetto trascendentale e segue una impostazione decisamente antisoggettivista, conforme ai risultati dell'«analitica dell'esserci». Tuttavia, nonostante questa difficoltà preliminare, secondo Cicatello nel serrato confronto con le tesi kantiane Heidegger prenderebbe sul serio il tema della soggettività e la riproporrebbe in una nuova direzione, che intende indagare la sua costituzione ontologica al di là della configurazione tradizionale del soggetto pensante, conoscente o agente. Questa impostazione raggiunge un importante risultato: evidenzia come la questione della soggettività e quella dell'essere siano inevitabilmente legati tra loro nell'orizzonte di una vera e propria circolarità ermeneutica. Tuttavia, proprio l'intreccio tra le due questioni pone complessivamente l'interpretazione heideggeriana di Kant sotto il segno di una fondamentale ambiguità (ovvero di un «movimento oscillatorio»). Infatti, in primo luogo essa è preoccupata di mettere in luce le insufficienze della concezione della soggettività trascendentale (presentandola come ancora legata al modello del *cogito* cartesiano con i limiti dell'autoevidenza e dell'autosussistenza solipsistica); dall'altro intravede l'implicita o sotterranea presenza di numerosi spunti che andrebbero nella direzione della riproposizione del problema dell'essere. Si può dire che questi due atteggiamenti fanno capo a opposte tendenze: «la prima, volta a congedare il soggetto trascendentale in una sua violenta traduzione nella quale del "trascendentale" non rimane pressoché nulla; la seconda volta ad